

STORIA E POLITICA

115



FRANCESCO ATTESTI, STEFANO BISI,  
CLAUDIO BONVECCHIO, GIAN MARIO CAZZANIGA,  
FULVIO CONTI, MARCO CUZZI, SANTI FEDELE,  
GIAN BIAGIO FURIOZZI, PAWEL GAJEWSKI,  
GIOVANNI GRECO, FABIO MARTELLI,  
MARCO NOVARINO

# MASSONERIA ED EUROPA

300 ANNI DI STORIA

*a cura di*

SANTI FEDELE e GIOVANNI GRECO



ISBN 978-88-6318-151-7

Proprietà artistiche e letterarie riservate  
Copyright © 2017  
Gruppo Editoriale Bonanno S.r.l. – Acireale

[www.gebonanno.com](http://www.gebonanno.com)  
[gebonanno@gmail.com](mailto:gebonanno@gmail.com)

## INDICE

PRESENTAZIONE <i>Stefano Bisi</i>	PAG. 7
IL NODO DELLE ORIGINI <i>Gian Mario Cazzaniga</i>	9
MASSONERIA E ILLUMINISMO <i>Fabio Martelli</i>	35
MASSONERIA ED ETÀ DELLE RIVOLUZIONI <i>Gian Biagio Furiozzi</i>	55
MASSONERIA E MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA <i>Marco Novarino</i>	81
LA MASSONERIA E L'APOGEO DELLA SOCIETÀ BORGHESE <i>Fulvio Conti</i>	111
LA MASSONERIA E LA GRANDE GUERRA <i>Marco Cuzzi</i>	145
MASSONERIA E TOTALITARISMI FRA LE DUE GUERRE <i>Santi Fedele</i>	175
LA MASSONERIA NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO <i>Giovanni Greco</i>	205
MASSONERIA ED ESOTERISMO <i>Claudio Bonvecchio</i>	227
MASSONERIA E MUSICA <i>Francesco Attesti</i>	237
MASSONERIA E FEDI RELIGIOSE <i>Pawel Gajewski</i>	249



## MASSONERIA E MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA

*Marco Novarino*

Quando si affrontano i rapporti tra massoneria e movimento operaio e socialista occorre fare alcune distinzioni preliminari. In primo luogo bisogna parlare di massonerie, sgombrando il campo dall'equivoco che le istituzioni massoniche abbiano agito unitariamente in base a strategie dettate da un organismo sopranazionale. In secondo luogo, occorre tenere in considerazione le diverse attitudini politiche e ideologiche dei numerosi organismi che nell'arco di quasi cinquant'anni si dichiararono a vario titolo "socialisti".

L'arco temporale analizzato riguarda circa mezzo secolo, a cavallo tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. Si tratta di un lasso di tempo racchiuso tra due date simbolo per la storia contemporanea: il 1864 con la nascita a Londra dell'Associazione internazionale dei Lavoratori, conosciuta comunemente come Prima internazionale, e il 1914 con l'inizio della Prima guerra mondiale che segnò la fine dell'internazionalismo sia socialista, sia liberomuratorio.

Tale premessa non sta però a significare che nei periodi precedenti e seguenti non vi siano stati situazioni o personaggi importanti, tali da dare vita a una *liaison* tra socialismo - o meglio dire, per il periodo precedente, socialismo utopistico - movimento operaio e liberamuratoria.

Il 1864 non rappresenta soltanto una tappa fondamentale per la storia del socialismo e del movimento operaio per via della nascita dell'Internazionale, ma coincide anche con l'inizio dell'evoluzione politica del russo Michail Bakunin, il padre fondatore dell'anarchismo, movimento politico che svolse, soprattutto nei paesi latini, un ruolo importante all'interno del movimento operaio.

Ma cosa legava Bakunin, l'Italia e la massoneria?

Fin dal 1928 il suo più importante biografo, Max Nettlau (Nettlau 1928, p. 380), non aveva dubbi che il rivoluzionario russo fosse stato iniziato in una loggia prima del suo arrivo, l'11 gennaio 1864, in Italia. Seppur in grado di comprovare tale af-

fermazione, grazie alla corrispondenza intercorsa tra Bakunin, Giuseppe Garibaldi e altri esponenti democratici (Masini 1983, p. 263), la documentazione fino a ora esaminata non è però stata in grado di individuare con certezza la località in cui lo stesso Bakunin venne iniziato. Dove e quando lo sia stato, rimane però una questione del tutto ininfluyente. È infatti molto più importante riuscire a comprendere quale sia stato il peso assunto dalla presenza liberamuratoria nei primordi dell'anarchismo.

Il primo approccio di Bakunin alle tematiche socialiste fu la lettura degli scritti dei pensatori definiti socialisti utopisti e in particolare le opere di Pierre-Joseph Proudhon. La maggior parte di essi – è il caso, tra gli altri, di Saint-Simon, Louis-Auguste Blanqui, Louis Blanc, Victor Prosper Considerant, Pierre Leroux, al quale si deve l'utilizzo del termine "socialismo" nella sua moderna accezione (*Dictionnaire de la Franc-Maçonnerie ad nomen*) – vennero iniziati nella liberamutoria. Soltanto Proudhon lasciò però una testimonianza precisa.

Analizzando la sua complessa figura ed essendo noto il gusto per la provocazione intellettuale (Gurvitch), non stupisce che nel 1847 a Besançon in una loggia del Grand Orient de France, alle tradizionali domande poste a un iniziando («Che cosa deve l'uomo ai suoi simili?», «Che cosa deve al suo paese?», «Che cosa deve a Dio?») la risposta all'ultima fu «Guerra a Dio, cioè all'Assoluto» (Proudhon, p. 665).

Nonostante la provocatorietà della risposta, il *landmark* del divieto di iniziare atei non era stato infranto, dal momento che per dichiarare guerra a Dio, occorreva necessariamente credere che esistesse, e quindi il filosofo entrò a far parte dell'universale "famiglia liberomuratoria".

L'influsso che Proudhon ebbe su molti giovani che aderirono al nascente movimento socialista è indubbio – e vedremo in seguito quanti di questi che diventeranno anche massoni si dichiarassero suoi seguaci – tanto che Bakunin affermerà che fu un «grande e vero maestro per noi tutti» (Masini 1973, p. 34).

Ritornando alla nascita del socialismo in Italia sappiamo che Bakunin riponeva grandi aspettative nella struttura liberomuratoria per il suo progetto anche se rimane ancora aperta la questione se il rivoluzionario russo volesse entrare nel Grande Oriente d'Italia con l'obiettivo di trasformarlo e piegarlo ai suoi scopi, oppure



se volesse creare una “nuova” massoneria in grado di svolgere un ruolo di copertura legale per la sua organizzazione rivoluzionaria.

Molti elementi (Novarino, 2013, pp.2-32) portano a ritenere che pensasse a una struttura segreta, operante internamente alle logge già esistenti sull'esempio dell'esperienza settaria nel periodo napoleonico dei Filadelfi. È probabile che Bakunin si ispirasse a questo modello quando vide nella massoneria un veicolo per l'impianto della sua strategia rivoluzionaria in Italia. Osservare l'atteggiamento dei nuovi iniziati, capire come la pensavano in termini politici e infine cooptarli in una organizzazione rivoluzionaria, sarebbe stato il compito dei suoi seguaci all'interno delle logge (Lehning, p. 60).

Se invece, in una remota ipotesi, avesse avuto in mente di creare un nuovo organismo massonico, questo avrebbe avuto poco a che vedere con quella massoneria che discendeva dalla liberamuratoria speculativa del primo Settecento, e che si rifaceva alla *Costituzioni* di Anderson. Per la verità numerosi erano stati i casi, nel secolo e mezzo precedente, di organismi massonici lontani dai dettami “andersoniani”, per non parlare della proliferazione di Riti che dal quarto grado in avanti imponevano obblighi morali, come ad esempio l'adesione a una specifica religione, o rituali difficilmente compatibili con i *landmarks*, alla base della massoneria speculativa. Nonostante il palese snaturamento, tali Obbedienze o Riti si consideravano e sono stati considerati come organismi massonici.

Qualunque fossero le sue intenzioni, quando il massone Bakunin – insignito nel gennaio 1864 da Giuseppe Garibaldi del 30° grado del Rito Scozzese Antico e accettato (Mola e Polo Friz, p. 347) – giunse a Napoli nel giugno 1865 trovò un ambiente liberomuratorio vivace e un gruppo di democratici che, delusi da Mazzini, si stavano spostando su posizioni socialiste.

L'incontro tra il rivoluzionario russo e i giovani mazziniani e massoni meridionali operanti a Napoli segnò la nascita del movimento socialista italiano.

Tralasciando il dibattito se l'inizio del socialismo napoletano fosse dovuto a Bakunin o al gruppo riunito intorno alla rivista “Libertà e Giustizia”, espressione dell'omonima associazione (Nettlau 1928; Romano; Hostetter; Rosselli; Damiani; Masini 1973), appare assodato come quasi tutti i protagonisti della vicenda appartenessero a organismi massonici. Ma non solo. Vi

è infatti un altro elemento di rilievo: tra i quindici fondatori dell'associazione "Libertà e Giustizia", ben dodici erano membri della loggia "Vita Nuova" (Novarino 2013, pp. 33-60).

È il caso, citando solo i più noti, di Saverio Friscia – membro del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato di Palermo –, Giuseppe Fanelli – già esponente della loggia "La Fede Italica" –, Carlo Gambuzzi – che inizialmente apparteneva alla loggia "I figli dell'Etna" –, Pier Vincenzo De Luca, Raffaele e Carlo Mileti, Attanasio Dramis e Stefano Caporusso, (*Dizionario biografico anarchici*), tutti impegnati negli anni successivi alla costruzione di sezioni dell'Internazionale in Italia e all'estero. Fino ai tempi recenti sono stati definiti genericamente come massoni, senza fare però alcuna riflessione sulla loggia d'appartenenza, elemento, quest'ultimo, che risulta invece indispensabile, visto il diverso indirizzo politico che ognuna di esse assumeva, collocandosi all'interno di uno spettro che andava da quelle moderate e filogovernative a quelle rivoluzionarie antistataliste.

Uscendo dallo stretto ambito napoletano e analizzando lo sviluppo della corrente antiautoritaria, non solo in Italia ma nel resto dell'Europa, innumerevoli furono i casi nei quali si verificò un collegamento stretto tra militanti internazionalisti di ispirazione bakuninista nonché massoni e realtà liberomuratorie spiccatamente progressiste.

Basti citare il ruolo svolto da Friscia e dall'avvocato Antonino Riggio (*Dizionario biografico anarchici* II, pp. 428-429), fervente proudhoniano, nella diffusione dell'Internazionale in Sicilia attraverso il coinvolgimento delle logge (Novarino 2013, pp. 60-102; Cerrito 1958).

Altre due figure importanti, soprattutto per i ruoli ricoperti nel Grande Oriente d'Italia, furono quelle di Luigi Castellazzo e Giuseppe Mazzoni.

Castellazzo, dopo aver percorso in prima fila l'intero periodo risorgimentale – benché vissuto con un forte senso di colpa per aver rivelato sotto tortura i nomi di undici suoi compagni che furono impiccati nel 1853 a Belfiore – venne iniziato nel 1867 nella loggia fiorentina "Concordia" e iniziò la sua attività politica dapprima militando nella Società democratica internazionale, per poi fondare nel 1872 la Sezione fiorentina dell'Internazionale. Nello stesso anno venne nominato Gran Segretario

del Grande Oriente d'Italia e pochi mesi dopo, nel marzo 1873, fu arrestato mentre si recava a Mirandola per partecipare al II Congresso della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Il suo arresto non produsse nessun tipo di provvedimento disciplinare da parte del Grande Oriente d'Italia che, al contrario, gli inviò parole d'affetto e stima, reintegrandolo prontamente nell'incarico dopo la scarcerazione (*Dizionario biografico MOI I*, pp. 535-36.).

Mazzoni – nota figura risorgimentale che nel 1849 aveva retto con Montanelli e Guerrazzi il governo toscano (Conti-Dizionario biografico italiani, pp. 700-703) – alla fine degli anni Sessanta iniziò a frequentare Bakunin aderendo alla sua Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista, costituita nel 1868 con una doppia struttura pubblica e segreta (Vuilleumier, pp. 51-94; Marx). Successivamente entrò a far parte del Comitato Centrale italiano. Da quel momento divenne l'uomo di fiducia di Bakunin a Firenze (Cerrito 1951) che nel 1869 lo fece entrare, insieme all'altro massone e operaio incisore Giuseppe Berti Calura, nell'Internazionale.

Quindi, quando Mazzoni nel settembre 1870 assunse la carica di Gran Maestro Aggiunto Reggente del Grande Oriente d'Italia, era un membro dell'Internazionale a tutti gli effetti, oltre a far parte dell'Alleanza bakuniniana.

Mazzoni non fu il solo "internazionalista" che assunse la carica Gran Maestro. In Francia l'internazionalista e comunardo Louis Lucipia resse il 'Supremo maglietto' del Grand Orient de France in un primo mandato dal 1895 al 1896 e poi ancora dal 1898 al 1890, nei difficili anni dell'affare Dreyfus.

Intimo di Mazzoni fu un altro personaggio chiave per comprendere i rapporti tra massoneria e nascente socialismo a livello europeo, il già citato napoletano Giuseppe Fanelli, conosciuto anche oltre i confini nazionali per aver introdotto l'internazionalismo bakuninista in Spagna (Nettlau 1925). Nel novembre del 1868, sfruttando anche le conoscenze di Mazzoni, Bakunin lo inviò in Spagna per diffondere le sue teorie. In tale occasione conobbe a Madrid due giovani operai, Tomás González Morago e Anselmo Lorenzo, politicamente repubblicani federalisti affascinati delle teorie di Proudhon. In meno di un mese riuscì a costituire insieme a loro una sezione dell'Internazionale – scontrandosi con il 'fratello'

Paul Lafargue, genero di Marx, che a sua volta aveva fondato una Sezione dell'Internazionale fedele al Consiglio di Londra – e una sezione dell'Alleanza della democrazia socialista. Prima di ritornare in Italia svolse un altrettanto proficuo proselitismo a Barcellona, tanto che nel giugno del 1870 si tenne un congresso operaio, alla presenza di delegati di 89 società operaie che diede vita alla Federación Regional Española della Prima Internazionale (Termes). A questo atto, considerato come il momento costitutivo dell'anarchismo spagnolo, parteciparono alcuni militanti che erano o sarebbero diventati massoni. Si tratta di Antonio Pellicer Paraira, José Llunas y Pujals, Eudaldo Canibel, Rafael Farga Pellicier e lo stesso Anselmo Lorenzo. Nella tipografia di Farga Pellicer vennero stampate numerose riviste internazionaliste tra cui una in catalano, "La Tramontana", diretta da Llunas con evidenti simpatie per la massoneria. Proprio su questa rivista durante una polemica sulla compatibilità dell'appartenenza degli anarchici alle logge, venne pubblicato un articolo totalmente favorevole con molta probabilità redatto da Lorenzo, che venne iniziato nella loggia barcellonese "Hijos del Trabajo" nel 1883 (Sánchez i Ferré, pp.261-265). Negli anni successivi ricoprì importanti incarichi all'interno del Gran Oriente de España e difese sempre con energia la doppia appartenenza, affermando che l'idea di un antagonismo tra massoneria e Internazionale era

falsa, e la stessa falsità si riflette sulla supposizione che possa presentarsi tra massoneria e anarchia, con il che voglio spazzar via i dubbi degli stessi massoni, che vogliono fare delle ingiuste esclusioni di individui e limitazioni di idee che l'istituzione non autorizza a fare, e se lo facesse, peggio per essa, in quanto equivarrebbe alla dichiarazione della propria nullità, giacchè è nullo ciò che si oppone al progresso. Quelle che potrebbero chiamarsi le contrapposizioni tra politica e massoneria, che furono per il nucleo ciò che sono il morbillo e la scarlattina per il bambino, guarirono bene, e si può anche dire che lo rafforzarono e gli diedero una nuova voglia di vivere: avevano messo alla prova la sua resistenza, esso aveva così imparato a lottare e aveva assaporato la dolcezza del trionfo. Il risultato fu lo svilupparsi di nuove e potenti energie.

Infine concludeva come a suo parere «non ci fu mai antagonismo tra la Massoneria e l'Internazionale, anzi al contrario, la prima servì d'ausilio alla seconda nei suoi inizi» (Lorenzo, p. 54, 64).

Se il congresso del 1870 fu la culla dell'anarchismo spagnolo, Lorenzo nel corso del Novecento – quando l'anarchismo spagnolo divenne una delle forze più importanti del movimento operaio e contadino – venne ricordato affettuosamente come il “nonno” del movimento.

Nel 1871 si recò con altri due compagni a Lisbona per stabilire contatti con ambienti progressisti e operai – dove era molto diffuso il pensiero di Proudhon – e creare una sezione portoghese dell'Internazionale. Entrarono in relazione con lo scrittore massone Antero de Quental e il gruppo originario della sezione, di tendenza bakuninista, poté contare sull'adesione dell'operaio incisore Azedo Gneco, venerabile della loggia “Razão e Justiça” di Lisbona, José Tedeschi, Sousa Monteiro e José Correia Nobre França, che sarà iniziato, vent'anni dopo, nel 1893. L'anno successivo il massone portoghese, ma di origine ticinese, José Fontana, diede vita alla Fraternidade Operária di Lisbona, posta su posizioni vicine a Marx, al punto che al congresso dell'Aja nel 1872, nel corso del quale si consumò la rottura tra marxisti e bakuninisti, si fece rappresentare dal “fratello” Lafargue. Nel 1875 su spinta di Fontana, Nobre França e Azedo Gneco, spostatisi nel frattempo su posizioni socialiste legalitarie, venne fondato il Partido Socialista Português (Mónica).

Mentre in Italia, Spagna e Portogallo si costituivano le prime sezioni dell'Internazionale, con la presenza nei ruoli dirigenti di numerosi massoni, a Parigi nasceva, nel marzo 1871, la Comune, definita da Marx l'evento che sarebbe stato «celebrato in eterno, come manifestazione di una nuova società» (Marx 1902)

La massoneria parigina durante la Comune svolse una funzione importante nel tentativo di evitare violenze e spargimento di sangue tra gl'insorti e l'esercito di Versailles. Durante l'esperienza rivoluzionaria si distinsero però alcuni militanti e organizzatori operai iniziati nelle logge del Grand Orient e del Suprême Conseil, che solo a Parigi e nei sobborghi contavano rispettivamente 4.400 e 2.100 aderenti. Una massoneria, quella parigina, con un forte radicamento popolare (circa il 33% era composto artigiani e operai) che nelle elezioni del consiglio comunale del 26 marzo contribuì a far eleggere numerosi “fratelli” di cui tredici su posizioni proudhoniane, blanquiste e socialiste di varie tendenze. Tra essi vi erano Benoît Malon, in seguito uno dei maggiori esponenti del socialismo francese, i giornalisti internazionalisti Jules Val-

lès, fondatore della rivista “Le Cri du Peuple” e Charles Longuet, quest’ultimo genero di Marx. Altri massoni, pur non avendo incarichi elettivi svolsero un ruolo di primo piano nei due mesi di vita della Comune tra cui Emile Eudes, al quale si deve il giornale blanquista “Ni Dieu ni Maître”, il cartista Arthur Ranc, fondatore insieme a Jules Joffrin della Société des Droits de l’Homme et du Citoyen e i bakuninisti Élisée ed Elie Reclus. Altri come i socialisti Jean Allemane, promotore del Parti Ouvrier Socialiste Révolutionnaire, Zéphirin Rémy Camélinat – amico di Proudhon, fondatore dell’Internazionale e del socialismo francese – e l’anarchica Louise Michel, icona della presenza femminile nella Comune (che con André Léo, compagna di Malon, e le “sorelle” Noémie Reclus e Maria Deraimes nel 1869 aveva fondato la Société de revendication des droits de la femme) entrarono in massoneria successivamente (Combes 2014).

Menzione particolare merita il poeta e comunardo Eugène Pottier – iniziato nel 1875 nella loggia “Les *Égalitaires*”, fondata a New-York da dei comunardi proscritti – per la fama mondiale che acquisì scrivendo la composizione *L’Internazionale* che venne musicata dopo la sua morte da Pierre Chrétien Degeytere e divenne l’inno più conosciuto dell’internazionalismo socialista. Il testo italiano, molto diverso da quello di Pottier, venne composto nel 1903 dall’avvocato socialista Umberto Zanni, esponente di primo piano del Rito Simbolico Italiano.

Terminata tragicamente l’esperienza comunarda – e a conferma che la liberamuratoria e, nello specifico caso, il Grand Orient de France non era un partito nonostante il suo costante impegno politico – il Gran Maestro Léonide Babaud-Larivière si adattò alla ragion di stato, condannando, per evitare rappresaglie, la Comune e sconfessando quanti tra i suoi “fratelli” vi avevano preso parte.

La Comune di Parigi influenzò profondamente i rapporti creati all’interno del movimento democratico italiano. Il fatto che la rivoluzione parigina ponesse la questione sociale al centro della sua pur breve esperienza e che al contempo fosse stata condannata da Mazzini, segnò la decisiva cesura tra coloro che rimasero fedeli all’Esule e quelli che approdarono nel nascente movimento socialista diviso tra bakuninisti, demosocialisti, in larga parte garibaldini, alcuni “eclettici”, che cercavano una sintesi tra i vari pensatori socialisti utopisti, socialisti “integralisti” e qualche marxista.

I rapporti tra bakuninisti, definiti anarchici dopo la morte del rivoluzionario russo, e la massoneria si differenziarono da paese a paese, anche nel contesto di quelli latini.

Anche se i principi di libertà, fratellanza e uguaglianza erano condivisi, sarebbe stato difficile per un anarchico – fondamentalmente refrattario al concetto di trascendenza, agli obblighi a cui era tenuto un massone nei confronti dello Stato e delle sue leggi e a una struttura gerarchica – trovarsi in sintonia con la spiritualità, la ritualità e l'organizzazione verticistica tipica delle obbedienze massoniche rispettose dei *landmarks* fissati nel 1717.

Tra la fine dell'Ottocento e per buona parte del Novecento, l'ingresso degli anarchici avvenne soprattutto in quei paesi come Francia, Belgio e in parte in Spagna, dove operavano organizzazioni liberomuratorie che avevano messo in atto una radicale revisione di alcuni principi codificati con la nascita della massoneria speculativa. Un passaggio fondamentale fu per esempio l'abolizione a ogni riferimento al «Grande Architetto dell'Universo» – decretato nel 1872 dal Grand'Orient de Belgique e in seguito nel 1877 dal Grand'Orient de France (Wartelle) – nonché l'utilizzo di una ritualità molto semplificata, che in qualche caso arrivava a essere pressoché inesistente. Inoltre venne concesso di discutere di politica e religione, primo passo verso un forte impegno politico-sociale soprattutto in quelle logge dove erano ben rappresentati gli strati popolari.

In Italia – a parte come si è visto per il periodo che va dalla costituzione dei primi gruppi internazionalisti alla svolta di Andrea Costa, nel quale troviamo un folto numero di libertari, molti su posizioni eclettiche, frequentanti le logge massoniche – esistette all'interno del movimento anarchico una diffusa e forte opposizione, anche per via della netta presa posizione del suo esponente più prestigioso, Errico Malatesta, iniziato nel 1875 ma che dopo solo un anno ne uscì dichiarando che con l'Istituzione da quel momento non avrebbe avuto «che relazioni di ostilità» (Novarino 2017).

In Francia l'ostilità, anche se presente, fu meno marcata per via dell'adesione, non temporanea, di alcuni dei militanti più influenti del movimento libertario francese come i membri della famiglia Reclus e in particolare i fratelli di sangue e di loggia Elisée ed Elie. Il primo, geografo e autore della monumentale opera *Nouvelle géographie universelle* in diciannove volumi, fu amico e collaboratore

di Bakunin e Kropotkin, mentre il secondo, etnologo, divenne direttore della Biblioteca nazionale durante la Comune. Da non dimenticare nemmeno il terzo dei fratelli, Paul, chirurgo e filantropo e suo nipote Paul, teorizzatore dell' "illegalismo" e successore a suo zio Elisée alla direzione dell'Institut de géographie della massonica Università libera di Bruxelles. Ma soprattutto occorre ricordare Sébastien Faure, fondatore nel 1895 – insieme ai "fratelli" Charles Malato, Laurent Tailhade e alla "sorella" Louise Michel – della rivista anarchica "Le Libéraire" e, nel 1904, della scuola libertaria La Ruche che si ispirava alle esperienze educative libertarie dell'Orphelinat de Cempius e dell'Escuela moderna, operante a Barcellona dal 1901, create rispettivamente dai pedagogisti libertari e massoni Paul Robin e Francisco Ferrer y Guardia (*Dictionnaire des francs-maçons*; Maitron).

Con la fine della Prima Internazionale si consumò, non senza polemiche e sincero dolore a livello di rapporti personali, il distacco tra anarchici e socialisti legalitari.

Un buon numero di militanti internazionalisti italiani o stranieri che si distaccarono dall'anarchismo per approdare a posizioni socialiste legalitarie – anche se in massima parte non si schierarono apertamente con il marxismo – erano massoni.

Pur agendo nello stesso periodo storico, vi fu una profonda differenza tra il "massonismo" di Bakunin e di alcuni suoi seguaci e quello dei primi socialisti legalitari.

Se per alcuni dei primi l'adesione alla massoneria era principalmente strumentale (le logge rappresentavano un mezzo per reclutare dei «soldati della rivoluzione» tanto che Bakunin fallito il tentativo di utilizzarla espresse per il resto della sua vita pesanti e negativi giudizi), per la maggioranza dei secondi l'iniziazione e la frequentazione nelle logge era vissuta come un'esperienza di crescita ideale e culturale, con una forte valenza pedagogica.

Nei paesi latini esisteva sicuramente una base condivisa di valori etici e morali tra l'ideale massonico – che dopo l'esperienza rivoluzionaria francese si era profondamente modificato – e la «via al socialismo» preconizzata da coloro che non scelsero integralmente né il modello marxista né quello anarchico.

Seguendo il percorso politico e massonico di questi uomini, occorre fare un'ulteriore constatazione per evitare di arrivare a conclusioni errate: le organizzazioni massoniche non esercitaro-



no pressioni politiche dirette su organismi e militanti che agivano nel movimento operaio. In altre parole, analizzando quel periodo storico sarebbe più corretto parlare di un'influenza del "massonismo" – inteso come una scuola di pensiero portatrice di certi valori etici e morali – sul nascente movimento legalitario socialista piuttosto che di ufficiali relazioni tra istituzioni massoniche e organismi socialisti e operai.

D'altro canto, la scarsità di testimonianze dirette o indirette di uomini come Enrico Bignami, Luigi Castellazzo, Celso Ceretti, Osvaldo Gnocchi Viani, Salvatore Ingegneros Napoletano, Benoît Malon, Ludovico Nabruzzi e Luigi Stefanoni, solo per citare i più noti (*Dizionario biografico MOI*; Novarino 2013 *ad nomen*) su quanto la frequentazione delle logge abbia svolto un ruolo nella loro evoluzione politica, rende arduo valutare quanto questo "massonismo" abbia influito in profondità.

Per molti democratici ed ex-mazziniani il loro "socialismo" era molto lontano dal rivoluzionarismo bakuninista, ed era vissuto come un nuovo pensiero che partendo dalla tradizione (e in questo passaggio l'influenza massonica è evidente) indicasse la via da percorrere, rivitalizzando un processo antico in continua evoluzione per altro mai cessato, che avrebbe portato a un nuovo ordine sociale. Quindi niente azioni insurrezionali o moti di rivolta, ma una politica lenta e graduale di trasformazione sociale. Un socialismo fortemente impregnato di positivismo, che si proponeva di studiare la leggi che regolavano la società umana, di migliorarle in modo da permettere alla società stessa di evolversi. Quindi scarsa elaborazione di sistemi politici e filosofici radicali o ricorsi a rivoluzioni sociali che mettessero in pericolo la società vigente ma assecondare, migliorandolo, il percorso naturale del progresso sociale. Quindi non solo un soggetto politico impegnato a organizzare ed educare le componenti più deboli della società, ma un elemento di mediazione interclassista negli scontri sociali che non parteggiasse per l'una o l'altra parte, ma che attraverso l'uso della "Ragione", favorisse una mediazione, una «soluzione razionale» senza ricorrere a sistemi di lotta violenti. Un progetto non solo totalmente compatibile con l'appartenenza alla liberamuratoria, ma debitore di buona parte del suo impianto filosofico.

Questo progetto era condiviso da Garibaldi che divenne il punto di riferimento, seppur con molti distinguo, di questa area massonico-socialista-democratica (Conti 2008,, pp. 73-84).

Garibaldi rappresenta la figura chiave dei rapporti tra massonerie e nascente movimento socialista legalitario, una sorta di archetipo per una parte di massoni e protosocialisti che, come lui e soprattutto ispirati dal suo impegno, cercarono di coniugare l'umanitarismo massonico e le idealità socialiste.

L'Eroe dei due mondi è stato definito un «rivoluzionario disciplinato» (Isnenghi) e questa felice espressione ben si adatta a quei massoni che da posizioni democratiche e repubblicane lo seguirono, partendo da percorsi e militanze politiche diverse, sul terreno del socialismo legalitario.

Alcuni ritorneranno su posizioni democratiche progressiste, ma molti di essi proseguirono la loro evoluzione, seguendo l'insegnamento del socialista e massone francese Benoît Malon – padre del cosiddetto “socialismo integrale” – il quale sia in Francia sia in Italia svolse un ruolo importante per la nascita della componente legalitaria.

In Italia questa tendenza del socialismo nacque per l'azione svolta dagli uomini riuniti intorno alla rivista “La Plebe”, pubblicata prima a Lodi e poi a Milano (Angelini), e diretta da Bignami che a distanza quasi di mezzo secolo ricordò:

Sono stato massone da circa cinquant'anni e resterò fedele ai gloriosi principi della Massoneria sino all'ultimo dei miei giorni - come resterò devoto (nonostante il voto dei compagni in Congresso ad Ancona) al partito socialista, del quale sono stato un pioniere dell'ora antelucana. Lanciai il manifesto della Plebe repubblicano-socialista da Lodi nel Nov. 1867, reduce appena da Mentana. Fu al coperto della volta stellata che potei costituire la prima sez. italiana dell'Internazionale. I denigratori specialisti della Massoneria potrebbero ricordarsi di cento altri fatti come questi (Padulo, p. 317).

Ma anche grazie al periodico palermitano “Il Povero” intorno a cui ruotavano Ingegnieros Napolitano, Andrea Crispo, Saverio Guardino e Malon (Cerrito 1958, pp. 233-34) e ai fratelli (di sangue e di loggia) Giuseppe e Ludovico Nabruzzi, Tito Zanardelli e Joseph Favre fondatori nella cosiddetta Sezione del Ceresio, sorta in territorio svizzero, ma che può essere a pieno diritto inserita nella storia del socialismo legalitario italiano (Bignagli, pp. 257-262). La massiccia presenza di massoni in queste realtà e l'influenza svolta da Malon ci consente di poter utilizzare

il termine “masson-malonismo” (Novarino 2013, pp. 262-296), alla cui base vi era la convinzione che la questione sociale potesse essere risolta attraverso un percorso gradualista e pacifico. Inizialmente proudhoniano, Malon pensava che la disuguaglianza degli uomini fosse alla base della questione sociale, e che la disuguaglianza nasceva dall’indebita appropriazione di pochi individui dei beni naturali e degli strumenti di lavoro. L’organizzazione capitalistica si era innestata su questo sistema, creando un progressivo impoverimento delle masse. Solo riformando radicalmente l’organizzazione della proprietà si poteva risolvere la questione sociale. Quindi la creazione di una nuova organizzazione sociale che si inserisse all’interno dell’ineluttabile progresso umano.

Nella teorizzazione di un socialismo “integrale” prefigurata da Malon, non vi era spazio per pratiche violente o progetti tesi all’abolizione dello Stato con i suoi apparati come la polizia e la giustizia, ma semplicemente il trasferimento del potere ai Comuni, a sua volta coordinati da un’autorità statale che doveva salvaguardare gli interessi generali della comunità. Uno Stato decentrato dotato di funzioni amministrative da costruire con l’uso di mezzi legalitari e riformisti, fondato sugli ideali di libertà, fratellanza, uguaglianza e giustizia. Ideali che secondo Malon non erano «chiacchiere borghesi», ma dovevano essere le fondamenta di un partito socialista legalitario, capace di agire all’interno dello Stato stesso, trasformandolo gradualmente da strumento oppressivo a strumento portatore di eguaglianza e giustizia (Malon). Studiando il programma “minimo” proposto dei socialisti “integralisti” – suffragio universale, riforma dei codici, sostituzione delle feste religiose con quelle civili, rigorosa separazione tra Stato e Chiesa, abolizioni degli eserciti permanenti e introduzione del concetto della ‘nazione armata’ – si nota immediatamente quanto fosse simile a quello sostenuto da consistenti settori della massoneria “latina”. Infine, non attribuendo una priorità al fattore economico, veniva rimesso al centro del dibattito l’uomo nella sua integralità, dando un ruolo fondamentale all’istruzione, altro obiettivo caro alla maggioranza dei massoni.

Se i “masson-malonisti” furono i protagonisti dei primordi del socialismo legalitario italiano, un altro liberomuratore ne fu il padre. Ci riferiamo ad Andrea Costa –il primo deputato socialista italiano – che venne iniziato nel settembre 1883 nella loggia

“Rienzi” di Roma, quindi circa nove mesi dopo il giuramento in Parlamento.

Questa precisazione è importante perché all'epoca si sparse la voce che nel suo distacco dall'anarchismo e l'approdo al socialismo legalitario (avvenuto nel 1879 in seguito alla pubblicazione della lettera intitolata *Ai miei amici di Romagna*) la massoneria avesse svolto un ruolo importante, mentre questo dato lo smentisce.

All'inizio Costa partecipò regolarmente alle riunioni della loggia, poi la sua frequenza diminuì ma non abbandonò mai il Grande Oriente d'Italia che poco prima della sua morte, avvenuta nel 1910, lo elesse Gran Maestro aggiunto.

I suoi funerali, furono una dimostrazione dell'orgoglio della massoneria d'averlo avuto tra i propri affiliati e la salma, decorata con le insegne liberomuratorie, venne accompagnato dalle corone del Grande Oriente d'Italia e del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e accettato nella cui scala gerarchica il 32° e penultimo grado (Conti 2015, pp. 41-60).

Cinque anni più tardi, anche il padre del socialismo marxista, Antonio Labriola, chiese di entrare nella stessa loggia di Costa ma della sua militanza massonica non si avevano tracce. Nel 1992 vennero pubblicati dei documenti molto interessanti, dove in modo inequivocabile veniva confermato che Labriola aveva fatto domanda nel 1888, ma non esisteva nessuna prova che fosse stato effettivamente iniziato. Recentemente si è fatta chiarezza su questa vicenda, smentendo l'ipotesi che il mancato ingresso fosse dovuto a un suo ripensamento. Molto più semplicemente, la domanda presentata nel novembre del 1888, nonostante avesse avuto un parere positivo non andò a buon fine per motivi sconosciuti. ma il dato più importante è che Labriola tentò per la seconda volta di entrare nel Grande Oriente d'Italia, questa volta l'anno successivo a Napoli. Irritato però per le difficoltà burocratiche sollevate, e sicuramente offeso per non aver più saputo nulla della domanda presentata alla loggia “Rienzi” di Roma, rinunciò definitivamente, anche se il suo desiderio di essere iniziato era, come lui stesso scrisse, «onesto e innocente» (Novarino 2013, pp. 333-339).

Come abbiamo visto il trentennio che va dall'unificazione nazionale alla nascita del Partito socialista italiano, può essere considerato, tanto in campo massonico quanto in quello socialista, come un periodo di gestazione e di maturazione durante il quale

non si segnala l'esistenza di rapporti diretti tra il magmatico movimento protosocialista e le istituzioni liberomuratorie, anche a causa della presenza di strutture organizzative instabili. Esistette invece un'intensa osmosi che passò attraverso le relazioni e le reciproche influenze di quei dirigenti e degli esponenti più attivi, militanti in entrambi i campi.

In particolare in campo socialista la presenza di numerosi massoni con il loro *background* culturale e filosofico maturato anche nelle frequentazioni delle logge lasciò un'impronta forte e importante.

Ma all'inizio degli anni Novanta il quadro mutò radicalmente. Un cambiamento al quale contribuirono due fattori: la nascita del Partito socialista italiano da una parte e l'egemonia sulla massoneria del Grande Oriente d'Italia dall'altra.

Gli ultimi dieci anni dell'Ottocento rappresentarono, a livello europeo e specificatamente per i paesi di cultura latina, sia per il movimento socialista sia per la massoneria, una cesura con il passato e coincisero con la nascita di organizzazioni ben definite e strutturate (Conti 2003, pp. 115-148; Ridolfi).

La vicenda italiana rappresentò un caso paradigmatico anche a livello internazionale visto che si trattava di contesti con forte vocazione internazionale (Novarino 2015).

In Italia il congresso costitutivo socialista, tenutosi a Genova nel 1892, costrinse il Grande Oriente d'Italia a confrontarsi con un partito "moderno", con il quale condivideva alcuni ideali ma era in netto disaccordo sui metodi e le forme della lotta politica.

Il Gran Maestro Adriano Lemmi, che possedeva notevoli doti politiche, comprese immediatamente quale poteva essere l'impatto della nascita di un'organizzazione che prendendo le distanze dall'estremismo anarchico e dall'intransigente classismo operaista si poneva come forza emancipatrice disposta ad accettare le regole democratiche e a partecipare alla vita politica in senso legalitario. Inoltre la condivisione di alcuni ideali, nonché di alcuni punti dei rispettivi programmi – come il pacifismo, l'emancipazione del proletariato e delle donne, l'educazione popolare, l'anticlericalismo e la laicizzazione della società – contribuivano da una parte a rendere affini le due organizzazioni sul piano concettuale, ma dall'altra a porle in competizione sul terreno della quotidiana lotta politica.

Nacque quindi un rapporto complesso, segnato in alcuni casi da una sorta di amore-odio, che assumeva in determinati ambiti i contorni di un conflitto generazionale, nel quale venivano riconosciuti alla massoneria indubbi meriti nella lotta per l'emancipazione dell'umanità che però nell'Ottocento aveva perso la sua spinta propulsiva, ora ereditata dal socialismo.

Un rapporto che contemplava origini comuni, affinità elettive e convergenza su molte questioni. Il dato fondamentale era però un altro, ovvero la condivisione come fine ultimo da parte delle due istituzioni dell'abolizione delle ingiustizie e dei soprusi dell'uomo sull'uomo, delle sperequazioni economiche per una totale e definitiva redenzione dell'umanità. Se il fine era identico, differenti erano i mezzi per raggiungerlo. Per la massoneria l'uomo poteva diventare «libero e di buoni costumi» attraverso una naturale evoluzione della società, utilizzando il progresso scientifico, l'educazione, l'istruzione e naturalmente contemplando una collaborazione tra le classi che permettesse di realizzare un'autentica giustizia politica, economica e sociale. Viceversa per il socialismo, almeno nella concezione marxista, l'avvento del "nuovo mondo" passava attraverso la lotta di classe, l'emancipazione del proletariato e la presa del potere attraverso il partito che ne rappresentava gli interessi.

Quanto finora descritto non era una peculiarità italiana ma si riscontra in tutte le nazioni europee dove siamo in presenza di organizzazioni socialiste ideologicamente composite e massonerie molto attive politicamente. Se in questi paesi i partiti socialisti fossero stati autenticamente marxisti probabilmente la questione non si sarebbe posta, poiché una rigorosa applicazione della lotta di classe avrebbe impedito qualsiasi rapporto con il mondo liberomuratorio. Invece fu la risultante di un percorso eclettico in cui giocarono un ruolo importante i filoni proto-socialisti, principalmente sansimoniano e proudhoniano, positivisti e quelli collegati al libero pensiero.

La presenza di questa cultura evolucionista– che traeva linfa dal socialismo utopista, dallo scientismo positivista e dal razionalismo condito da una semplicistica filosofia empirica – in seno non solo nella corrente riformista ma anche, seppur in modi e forme meno evidenti, in quella rivoluzionaria – rese possibile la doppia appartenenza massonica-socialista. Per la stragrande mag-

gioranza dei socialisti che chiedevano l'iniziazione e viceversa per i massoni che s'iscrivevano ai partiti socialisti, l'emancipazione del proletariato passava attraverso la lotta contro le ingiustizie e l'ignoranza tramite un processo di affrancamento gradualistico costituito da riforme ma anche da crescita personale e raggiunto attraverso l'istruzione e la fraterna solidarietà.

Dunque nessuna velleità rivoluzionaria e sovversiva, anche se termini come "rivoluzione" e "lotta di classe" saranno utilizzati, ma senza convinzione. L'ideale di un'emancipazione attraverso l'educazione e le riforme non poteva infatti prevedere sconvolgimenti epocali e dittature, seppure di matrice proletaria, ed è per tale motivo, non a caso, che la parte della corrente socialista più riformista in seno ai partiti aderenti all'Internazionale socialista, godette di un forte appoggio da parte delle obbedienze massoniche più impegnate in campo politico e sociale.

Il fatto però che alla base di alcuni partiti socialisti europei, pur non essendo compiutamente marxisti, vi fossero un'ideologia e una dottrina politica ben definita, basata su programmi precisi e che i suoi membri dovessero attenersi scrupolosamente ai dettami stabiliti dalla dirigenza, creò sicuramente un ostacolo alle collaborazioni e alla possibilità della doppia appartenenza. La domanda che emerse all'interno degli schieramenti in quel frangente fu: tra un moderno partito di massa e una scuola iniziatica, per sua natura elitaria, è possibile una collaborazione? Un quesito che sottintendeva che alla fine dell'Ottocento la massoneria fosse ancora una scuola iniziatica, e non avesse ancora assunto i caratteri di quel «Partito della borghesia», come la definì trent'anni più tardi Antonio Gramsci. Se la massoneria era ancora una scuola, il problema era risolvibile in quanto non era un soggetto politico, ma un'istituzione al cui interno l'iniziato percorreva una via di studio 'esoterico' che non doveva avere influenze sul suo impegno politico; se invece la massoneria, pur non diventando un partito, interagiva con la politica, tutto faceva presupporre la possibile nascita di dissidi.

La manifesta adesione alla politica crispina da parte di Lemmi produsse alla fine del secolo degli interventi sulla stampa socialista, che iniziarono a sollevare la questione dell'incompatibilità alla doppia adesione socialismo-massoneria.

La caduta di Lemmi e l'assunzione del "supremo maglietto"

da parte di Ernesto Nathan, non cambiò sostanzialmente la situazione (Cordova). A partire dai primi anni del Novecento la “questione massonica” divenne un importante strumento nella lotta tra le correnti e soprattutto in Italia la condanna della doppia appartenenza fu utilizzata per aumentare l’omogeneità classista nel movimento socialista e mettere al bando ogni collaborazione con organizzazioni borghesi, unici punti d’unione nell’assortito fronte antiriformista creatosi nel PSI a partire dal 1904.

La posizione moderata assunta dal nuovo Gran Maestro durante il suo mandato, creò il terreno per la prima “scomunica” da parte socialista. Una proposta che era nell’aria da anni, e che venne puntualmente discussa in tutti i congressi del Partito fino al 1914.

Nell’assise congressuale tenutasi a Bologna nell’aprile del 1904, la questione massonica venne ufficialmente inserita nell’ordine del giorno. Per la prima volta in un congresso, veniva richiesta la condanna della doppia appartenenza sulla base del rifiuto dei principi fondamentali della massoneria: il transclassismo e la visione metapartitica dell’umanità. Inoltre venne sottolineata distinzione tra l’anticlericalismo massonico e l’ateismo socialista (Giunti).

La crisi riformista, avvenuta nei primi anni del Novecento, generò, una ripresa degli studi delle opere di Marx per ribadire l’antagonismo irriducibile al capitalismo. In tale ottica, divennero pertanto prioritarie la lotta di classe, il rifiuto alla collaborazione con i partiti democratici, le contaminazioni con elementi borghesi, vale a dire l’insieme dei presupposti, in caso di vittoria della corrente rivoluzionaria, di una recrudescenza della polemica antimassonica.

A sua volta i riformisti, per non perdere completamente il controllo di vaste aree della base del Partito, radicalizzarono alcune posizioni nel tentativo di recuperare una credibilità antiborghese e rivoluzionaria. In questo contesto, una chiara e inequivocabile presa di posizione contraria alla liberamuratoria, avrebbe dimostrato a tutti che sul campo del classismo e della purezza degli ideali socialisti non c’erano stati cedimenti, e che la politica gradualista non era in contrasto con il pensiero marxista (Mammarella, pp. 149-176).

Da quel momento si sviluppò un ampio dibattito e si cercò di risolvere la questione ricorrendo a ben tre referendum (1905, 1910 e 1912) in cui si chiedeva alla base di pronunciarsi sulla



compatibilità alla doppia appartenenza. Il fatto che nessuna delle consultazioni raggiunse il *quorum* necessario dimostra quanto la polemica non fosse particolarmente percepita dalla base.

Gli echi dei referendum si propagarono all'interno dell'Internazionale Socialista e diedero vigore agli oppositori della doppia appartenenza in altri partiti socialisti come per esempio quello francese.

Negli stessi giorni in cui la Direzione del PSI indiceva il primo referendum, a Parigi, nell'aprile 1905, su pressione dell'Internazionale socialista nasceva la Section française de l'Internationale ouvrière (SFIO).

Con molto ritardo rispetto agli altri partiti socialisti e socialdemocratici europei, il socialismo francese ritrovava la sua unità dopo un primo fallimentare tentativo operato nel 1878 con la creazione della Fédération des travailleurs socialistes de France.

Dopo quattro anni di difficile convivenza la Fédération implose, portando alla formazione di cinque organizzazioni socialiste: il Parti ouvrier française, fondato e diretto da Jules Guesde e Paul Lafargue d'ispirazione marxista; il raggruppamento dei "possibilisti" guidati da Paul Brousse (che continuò a tenere in vita la Fédération) fautori di un socialismo gradualista e riformista; il Parti ouvrier socialiste révolutionnaire, diretto dall'ex-comunardo Jean Allemane, nato da una scissione dei "possibilisti"; il Parti socialiste révolutionnaire, fondato da Louise Blanqui e guidato da Edoard Vaillant, oscillante tra il parlamentarismo e il sindacalismo rivoluzionario e i socialisti indipendenti guidati da Benoît Malon, Alexandre Millerand e Jean Jaures. Anche se nel 1901 erano stati compiuti i primi passi verso l'unificazione con la creazione del Parti socialiste français, guidato da Jaurès, e del Parti socialiste de France, diretto da Guesde, in pratica le cinque originarie organizzazioni continueranno ad esistere come correnti all'interno della SFIO (Bezbakh).

Questa composizione eterogenea, che ricorda quella presente alla nascita del PSI, creò nello specifico della compatibilità tra massoneria e socialismo una situazione simile, per non dire uguale, a quella italiana.

Nel III congresso della SFIO tenutosi a Limoges nel novembre del 1906, la questione venne sollevata per la prima volta, su impulso dei delegati che facevano a capo della corrente di Jules

Guesde, tradizionalmente oppositori della liberamuratoria. Uno dei punti all'ordine del giorno del Congresso poneva la questione se si potesse appartenere al tempo stesso «al partito socialista e alla liberamuratoria» (Parti Socialiste 1906, p. 269). Sul quesito si contrapposero la Federazione della Saône et Loire favorevole all'esclusione dei massoni, a quella del Nord che si pronunciò, al contrario, in favore della doppio appartenenza. Nel dibattito che ne seguì si distinse particolarmente Marcel Sembat, l'artefice dell'unificazione dei socialisti che nel 1905 aveva portato alla nascita del partito. Sembat, iniziato nel 1891, spese tutto il suo prestigio affinché la mozione antimassonica non passasse e ribadì con orgoglio l'appartenenza all'Ordine dichiarando che

Nous sommes entrés et nous restons dans la maçonnerie pour servir à la fois la libre pensée et le socialisme. Nous ne séparons pas l'émancipation intellectuelle de l'émancipation économique. Nous savons qu'elles sont liées. Nous voulons continuer notre oeuvre sur tous les terrains, car nous savons qu'elle est bonne (Lefebvre, pp. 143-144).

Al termine, il Congresso si pronunciò con 150 voti contro 129, per l'adozione di un ordine del giorno che respingeva la proposta antimassonica e che chiedeva la totale incompatibilità, rimandando di fatto ad altra occasione la risoluzione di questa spinosa questione, in quanto si trovavano dirigenti socialisti iscritti alla massoneria in tutte le correnti del neonato partito. Quella che più raccoglieva doppi iscritti era la corrente “possibilista”, nella quale lo stesso Brousse era stato iniziato nel 1870 e nel 1904 aveva dato vita alla loggia “Le Travailleurs socialistes de France”. Quattro anni più tardi, insieme ai “fratelli” Frédéric Brunet, Alexandre Bachelet e Jacques Cohen, ricostituirono la rivista “Le Proletaire” destinata a divenire un punto di riferimento per i massoni-socialisti. Altra corrente ‘permeabile’ alla presenza liberomuratoria era quella guidata da Jean Allemane, iniziato poco prima della fondazione della SFIO, in cui militavano personaggi dello spessore di Arthur Groussier, Jean-Baptiste Clément e Adrien Meslier. Le due correnti più rivoluzionarie – guidate da Vaillant e Guesde, entrambi fortemente ostili alla massoneria – presentavano meno iscritti con la doppia appartenenza, anche se non mancarono dirigenti importanti come Georges Dazet, Lucien Deslinieres e il già citato Sembat (Combes 1999, pp. 291-297)

Nonostante l'atteggiamento antimassonico di prestigiosi dirigenti appartenenti a svariate correnti, sia in Italia sia Francia, avesse presa sulla base dei partiti, in quegli anni le obbedienze massoniche registrarono una notevole adesione di socialisti. Per esempio in Italia su oltre 1.200 candidati presentati dal PSI nelle elezioni politiche tra il 1892 e il 1924, il 25% erano massoni. Analizzando i loro percorsi biografici emerge la comune appartenenza alla classe borghese – anche se l'adesione al socialismo e alla causa del proletariato fu per tutti sincera e disinteressata – e l'esercizio di professioni per lo più liberali (Novarino 2015).

La maggioranza di essi aderì principalmente alle correnti riformiste, appoggiando al loro interno la politica di collaborazione con le cosiddette forze affini, in quanto depositari di una formazione politica intrisa di pensiero positivistico tale da renderli più vicini all'umanitarismo interclassista liberomuratorio che alle teorizzazioni marxiste della lotta di classe.

Ma sarebbe sbagliato inquadrare tutta la categoria dei massoni-socialisti in rigidi schemi, poiché vi erano anche esponenti d'estrazione popolare, che non svolgevano professioni liberali e che militarono nella corrente massimalista in Italia e in quella proveniente dal Partito operaio di matrice marxista in Francia, riuscendo a far conciliare la lotta di classe socialista con l'aclassismo liberomuratorio.

Indubbiamente in Italia la svolta in senso progressista imposta dal Gran Maestro Ettore Ferrari nel 1906 alla più grande Obbedienza massonica con sede nel romano Palazzo Giustiniani – ponendolo su posizioni molto simili al Grand Orient de France – facilitò tale adesione (Conti 2003, p. 171-176)

In questa congiuntura politica il Grande Oriente d'Italia si propose come punto di riferimento e agente di coesione per la sinistra laica e riformista, dando vita alla stagione dei blocchi popolari che in occasione di elezioni politiche o nella formazione di amministrazioni locali cominciarono a sfruttare i rapporti massonici per favorire collegamenti fra esponenti di diversi settori politici, a partire dai socialisti per giungere fino a quegli esponenti della classe di governo, che si definivano genericamente liberali, passando per i repubblicani e i radicali. Questa alleanza tra massoneria e forze laico-democratiche andava ben oltre un accordo elettorale, fondando la propria ragion d'essere con la convergenza su tematiche

come l'anticlericalismo e la laicizzazione della scuola, intesi come la chiave di volta della battaglia per il consolidamento di uno Stato moderno e laico (Cordova, pp. 205-248).

Nella corrente riformista, che stava riprendendo il comando del PSI, il pericolo di un rafforzamento del rapporto tra moderati e clericali non veniva più sottovalutato. Occorreva che il Partito uscisse dall'isolamento in cui era entrato dopo il 1904: diventava perciò vitale cercare nuove alleanze e trovare terreni comuni di lotta. L'anticlericalismo era uno di questi e non era più il momento di discutere sulla differenza tra quello socialista, quello degli altri partiti dell'estrema sinistra e quello massonico (Decleva).

La difesa degli interessi del proletariato passava anche attraverso la sconfitta del clericalismo e la Francia, dove l'unione delle forze democratiche era riuscita a imporre la netta separazione tra Chiesa e Stato, divenne un esempio da seguire. Una simile svolta non poteva che essere accolta con vivo interesse dai vertici del Grande Oriente d'Italia, che di questa separazione erano stati i più strenui assertori.

La stagione dei blocchi popolari rappresentò il momento di maggior intesa tra il mondo latomistico e quello socialista, soprattutto con la corrente che faceva capo a Leonida Bissolati. Ma sarebbe un errore ridurre questo rapporto nel solo contesto del riformismo socialista di destra poiché vi fu l'adesione alle logge anche da parte di esponenti della corrente riformista di sinistra e di quella rivoluzionaria, nonostante la sintonia con quella bisso-latiana rimanga la più significativa.

Le posizioni politiche di questa corrente, che si contrapponeva a quella guidata da Filippo Turati, erano note e trovavano ampi consensi negli ambienti liberomuratori. Il suo programma indicava chiaramente l'abbandono di ogni progetto rivoluzionario e di una politica classista a vantaggio di un definitivo inserimento del movimento operaio nel sistema democratico, dove in un quadro politico diviso in due blocchi, il clericale e l'anticlericale, l'alleanza tra proletariato e forze democratiche borghesi, avrebbe consentito di superare la debolezza del primo e l'impotenza delle seconde. Una posizione che rompeva la divisione tra socialismo e radicalismo (quest'ultimo uno dei punti di riferimento storici in campo politico del Grande Oriente d'Italia) in campo sociale, avviando un processo di collaborazione tra le classi e di trasfor-

mazione della società in senso laico e democratico, caldamente sostenuto dai vertici 'giustiniani'. Altro elemento di contatto fu la presa di posizione assunta dalla corrente di destra del riformismo socialista nei confronti del concetto di patria e di guerra in difesa di essa che superava il tradizionale solidarismo internazionalista operaio e che, allo scoppio del primo conflitto mondiale, avrebbe visto il deputato cremonese e l'intera famiglia massonica porsi alla testa dell'interventismo democratico (Degl' Innocenti).

A questa politica si opponevano le altre correnti che espressero dubbi sul sostegno dei blocchi popolari, causa a loro avviso della crisi e dello sfaldamento del PSI. Era necessario ritornare a un'intransigente politica classista, rinunciando al ministerialismo e all'alleanza con le forze democratiche radicali borghesi (Scavino, pp. 133-65).

Non stupisce pertanto come in un conflitto così netto – che vedeva due concezioni opposte senza possibilità di mediazione, terreno fertile per una drammatica scissione – fossero in modo più o meno strumentale messe in campo tutte le argomentazioni, prima tra tutte, appunto, quella del ruolo della massoneria.

La spaccatura della corrente riformista e i contrasti, a tratti accesi, tra i loro più prestigiosi esponenti disorientarono la base del Partito, contribuendo alla rinascita della corrente rivoluzionaria, fino a quel momento appiattita sulle posizioni riformiste di sinistra ma in grande fermento per la comparsa sulla scena politica nazionale di nuovi esponenti come Benito Mussolini, pronto a porre l'antimassoneria tra i punti fondamentali del proprio programma politico.

L'espulsione dei cosiddetti "destrî" nel 1912 decretò la vittoria dei massimalisti e il *de profundis* della stagione 'bloccarda'. Ancora una volta la questione massonica fu usata per accusare gli avversari di debolezza e cedimento interclassista (*Resoconto stenografico del XIII Congresso PSI*, p.295) e per "bruciare" carriere all'interno del PSI, come nel caso del socialista-massone Giovanni Lerda, candidato come segretario politico del partito e direttore del quotidiano "L'Avanti!" che dopo l'approvazione di un ordine del giorno antimassonico, si dimise dal partito.

Che la questione non fosse esclusivamente italiana lo si era compreso nel momento in cui pochi mesi prima, nell'assise della SFIO, venne messa nuovamente in discussione il punto dell'ordine dibattuto nel 1906.

A Lione, dopo una lunga discussione che vide particolarmente impegnati i socialisti-massoni Groussier e Sembat (Chevalier, pp. 139-142), vennero presentati tre distinti ordini del giorno. Il primo, che ottenne 103 voti, proclamava l'incompatibilità e intimava le dimissioni entro sei mesi a coloro che avessero la doppia appartenenza; il secondo, che raccolse 927 consensi, si presentava come un generico avvertimento ai militanti a prediligere l'impegno politico nel Partito (senza mai citare la massoneria), mentre il terzo che affermava come il partito non potesse limitare alla sola azione politica l'attività dei suoi membri, invitandolo a non avere preoccupazioni nel caso di una loro adesione «a organizzazioni di ordine filosofico, educativo o morale, come massoneria, libero pensiero, università popolari, Leghe del Diritto dell'uomo che non hanno per scopo la conquista del potere politico», ottenne 1505 voti (Parti Socialiste 1912, pp. 573-75)

Mentre in Italia e in Francia si discuteva su quella che Guido Podrecca - fondatore della rivista satirica socialista "L'Asino" - definì ironicamente «un dilemma molto cornuto», in Spagna venivano costituite delle logge d'adozione per operai (ossia dipendenti da una loggia regolarmente costituita), esenti da quote d'iscrizione, all'interno delle quali erano previsti solo i gradi di apprendista e compagno, con lo scopo di favorire lo studio di problemi che riguardassero più da vicino gli operai e che dovevano essere risolti «por su proprio esfuerzo». Il fatto che l'assemblea del Grande Oriente Español avesse dato il suo assenso alla creazione di queste logge con lo specifico obiettivo, tra gli altri, di «proporcionar a la sociedad profana los medios de evitar en el más breve plazo la enorme lucha hoy entablada entre el trabajador y el capitalista» diede fiato a quanto ritenevano la massoneria come un serio pericolo per la coerenza rivoluzionaria e classista dei partiti socialisti (Ferrer Benimeli). Fu anche per tale motivo che in Italia la giunta del Grande Oriente d'Italia confermò il divieto di costituire delle "logge classiste", ossia composte solo da operai e artigiani. Una decisione sulla quale sicuramente pesò quanto avvenne a Reggio Emilia ma anche il dibattito internazionale ebbe il suo effetto.

La difficile situazione creatasi dopo conquista della direzione da parte della corrente rivoluzionaria non impedì però che tra il 1910 e lo scoppio della prima guerra mondiale, molti personaggi di spessore del PSI continuassero ad aderire alla massoneria e che

negli scranni del parlamento dopo le elezioni del 1913, ventuno su cinquantuno deputati socialisti (senza contare i sette su ventuno del Partito socialista riformista e Arturo Labriola eletto in una lista indipendente) risultassero nel libro matricolare del Grande Oriente d'Italia.

Sicuramente la Direzione aveva difficoltà a controllare l'operato della periferia nella scelta dei candidati e quindi a ostacolare la presenza di socialisti-massoni ma grazie all'influenza esercitata sul Partito da Mussolini, attraverso le colonne dell' "Avanti!", l'annosa questione della compatibilità della doppia appartenenza nel 1914 raggiunse il proprio epilogo. A quel punto il Grande Oriente d'Italia, nonostante l'adesione di molti esponenti socialisti, decise di individuare come interlocutore privilegiato nell'ambito della sinistra il Partito socialista riformista, abbandonando ogni tentativo di contrastare, come invece aveva fatto negli anni precedenti, l'atteggiamento antimassonico che raggiungeva il suo apice in occasione dei congressi nazionali. Non a caso il nodo venne al pettine proprio nel congresso di Ancona del 1914, nel corso del quale – dopo una lungo e drammatico dibattito che vide contrapporsi oratori del calibro di Orazio Raimondo e Alfredo Poggi, favorevoli alla doppia appartenenza, e Giovanni Zibordi e soprattutto Mussolini, contrari – venne ufficialmente sancita non solo l'incompatibilità ma anche l'espulsione dei massoni

vedendo nella massoneria una incubatrice di mescolanze e connubi politici e dannosi alla chiara fisionomia del nostro Partito e contro ai suoi supremi interessi nell'ora presente; e giudicando specialmente nociva alla «intransigenza morale» dei giovani l'adesione alla massoneria; dichiara incompatibile per i socialisti la entrata e la permanenza nella Massoneria e invita le Sezioni ad espellere quei compagni che non si conformassero nella loro condotta avvenire alle norme su esposte (*Resoconto stenografico del XIV Congresso PSI*, pp. 159-160).

L'espulsione fu ostacolata in molte sezioni, risultando pertanto limitata e impedendo la rottura totale tra socialismo e massoneria.

Se nell'aprile del 1914, con il congresso di Ancona, si chiuse una fase, tre mesi più tardi, con l'inizio della guerra, lo scenario mutò radicalmente riavvicinando vecchi avversari e creando nuovi schieramenti.

In tale contesto, anche i rapporti tra la massoneria e le or-

ganizzazioni socialiste subirono radicali trasformazioni. Il mondo si divise tra interventisti e neutralisti, e accerrimi nemici della massoneria, come Mussolini, si trovarono dalla stessa parte della barricata, mentre alcuni socialisti-massoni, non essendo stata applicata da parte delle sezioni l'espulsione decretata dal Congresso di Ancona, mantennero la doppia appartenenza schierandosi a favore della neutralità.

La prima conflagrazione mondiale spazzò via le vecchie appartenenze e radicalizzò le posizioni, scavando un solco sempre più profondo tra il mondo liberomuratorio e i partiti e le correnti politiche rivoluzionarie sorte dopo la fine dell'internazionalismo socialista.

#### BIBLIOGRAFIA

- Franco Andreucci - Tommaso Detti, *Il Movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Vol.I-V, Editori Riuniti, Roma 1975
- Giovanna Angelini, *La cometa rossa. Internazionalismo e quarto Stato. Enrico Bignami e "La Plebe" (1868-1875)*, FrancoAngeli, Milano 1994
- Maurizio Antonioli - Giampietro Berti - Santi Fedele - Pasquale Iuso (a cura di), *Dizionario Biografico degli anarchici italiani*, vol. I e II, BFS edizioni, Pisa 2003
- Pierre Bezbakh, *Histoire dusocialismefrançais*, Larousse, Paris 2005
- Maurizio Binagli, *Addio Lugano bella. Gli esuli politici nella Svizzera italiana di fine Ottocento*, Armando Dadò Editore, Locarno 2002
- Gino Cerrito - Pier Carlo Masini, *Quattro lettere di Bakunin a G. Mazzoni*, in "Movimento operaio", 17-18 (1951)
- Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882)*, D'Anna, Messina-Firenze 1958
- Pierre Chevalier, *Histoire de la Franc-maçonnerie française. III: La Maçonnerie. Église de la République (1877-1944)*, Fayard, Paris 1975
- André Combes, *Histoire de la Franc-Maçonnerie au XIX<sup>e</sup> siècle*, Tome II, Éditions de Rocher, Paris 1999
- André Combes, *Commune de Paris (mars-mai 1871). La franc-maçonnerie déchirée*, Editions Dervy, Paris 2014



- Fulvio Conti, *Storia della massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo*, il Mulino, Bologna 2003
- Fulvio Conti, *Garibaldi e il «sole dell'avvenire»: fratellanza massonica, pacifismo e internazionalismo*, in Maurizio Ridolfi (a cura di), *Giuseppe Garibaldi. Il radicalismo democratico nel mondo del lavoro*, Ediesse, Roma 2008
- Fulvio Conti, *Giuseppe Mazzoni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 72, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2008
- Fulvio Conti, «Fratelli e compagni». Andrea Costa tra massoneria e socialismo, in Maurizio Ridolfi (a cura di), *L'orizzonte del socialismo. Andrea Costa tra Imola e l'Europa*, Biblioteca Comunale di Imola, Imola 2015
- Ferdinando Cordova, *Massoneria e politica 1892-1908*, Laterza, Bari 1985 (nuova ed., Carte scoperte, Milano 2011)
- Franco Damiani, *Bakunin nell'Italia post-unitaria (1864-1867)*, Jaca Book, Milano 1977
- Enrico Decleva, *Anticlericalismo e lotta politica nell'Italia giolittiana. II: l'Estrema sinistra e la formazione dei blocchi popolari (1905-1909)*, in "Nuova Rivista Storica", 3-6 (1968)
- Maurizio Degl'Innocenti (a cura di), *Leonida Bissolati. Un riformista nell'Italia liberale*, Piero Lacaita Editore, Manduria 2008
- José Antonio Ferrer Benimeli, *La masonería española y la cuestión social*, in "Estudios de Historia Social", 40-41 (1987)
- Michel Gaudart de Soulages – Hubert Lamant, *Dictionnaire des francs-maçons*, Editions Jean-Claude Lattès, Paris 1995
- Gastone Giunti, *Il Partito socialista e la massoneria. Conclusioni presentate al Congresso nazionale del PSI (Bologna, 8-11 aprile 1904)*, Tip. Galeati, Imola 1904
- George Gurvitch, *Proudhon*, Guida, Napoli 1974 (1ª ed, Paris 1965)
- Robert Hostetter, *Le origini del socialismo italiano*, Feltrinelli, Milano 1963 (1ª ed., Princeton N.J., 1958)
- Mario Isnenghi, *Garibaldi fu ferito. Storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*, Roma, Donzelli 2010
- Denis Lefebvre, *Marcel Sembat, socialiste et franc-maçon*, Bruno Leprince Éditeur, Paris 1995
- Arthur Lehning, *Bakunin's conceptions of revolutionary organisations and their role: a study of his "secret societies"*, in C. Abramsky (edited by), *Essay in honour of E.H. Carr*, Macmillan, London 1974

- Daniel Ligou, *Dictionnaire de la Franc-Maçonnerie*, PUF, Paris 1987
- Anselmo Lorenzo, *El proletariado militante, origen del sindicalismo. Memorias de un Internacional*, 2 vols. (1901 e 1923), Antonio López, Barcelona, 1901; Imprenta Salvat, Duch y Ferré, Barcellona, 1923 (nuova ed., Alianza, Madrid 1974; ed. italiana, Edizioni della rivista Anarchismo, Catania 1978)
- Benoît Malon, *Le socialisme integral*, Alcan, Paris 1890
- Jean Maitron, *Le Mouvement anarchiste en France (Tome 1-Des origines à 1914)*, Gallimard, Paris 1992
- Giuseppe Mammarella, *Riformisti e rivoluzionari. PSI 1900-1912*, Marsilio, Padova 1968
- Pier Carlo Masini, *Garibaldi e Bakunin*, in, *Garibaldi cent'anni dopo*, Le Monnier, Firenze 1983
- Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Rizzoli, Milano 1973
- Carlo Marx, *L'Alleanza della democrazia socialista e l'Associazione internazionale dei lavoratori. Rapporto e documenti pubblicati per ordine del Congresso internazionale dell'Aja (1873)*, Luigi Mongini editore, Roma 1901
- Carlo Marx, *La guerra civile in Francia. Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori 1870-71. Con l'aggiunta dei due indirizzi dal Consiglio generale intorno alla guerra franco-tedesca e d'una introduzione di Federico Engels*, Luigi Mongini, Roma 1902
- Maria Filomena Mónica, *O Movimento Socialista em Portugal (1875-1934)*, INCM e Instituto de Estudos para o Desenvolvimento, Lisboa 1985
- Aldo Alessandro Mola - Luigi Polo Friz, *I primi vent'anni di Giuseppe Garibaldi in Massoneria (1844-1864). Da Apprendista a Gran Maestro*, in "Nuova Antologia", 2143 (1982)
- Marco Novarino, *Tra squadra e compasso e sol dell'avvenire. Influenze massoniche sulla nascita del socialismo in Italia (1864-1892)*, Fondazione Università Popolare di Torino, Torino 2013
- Marco Novarino, *Compagni e liberi muratori. Socialismo e massoneria dalla nascita del Psi alla grande guerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore 2015
- Marco Novarino, *Tra bandiere nere e labari verdi. Rapporti tra anarchismo e massoneria in Italia (1864-1925)*, in "Giornale di storia contemporanea", 1 (2017)

- Max Nettlau, *Bakunin, la Internacional y la Alianza en España (1868-1873)*, Editorial La Protesta, Buenos Aires 1925
- Max Nettlau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia*, Edizioni del Risveglio, Ginevra 1928 (reprint Savelli, Roma 1975)
- Gerardo Padulo, *Contributo alla storia della massoneria da Giolitti a Mussolini*, in "Annali dell'Istituto italiano di studi storici", 84 (1983)
- Parti Socialiste (Section Française de l'Internationale Ouvrière), *3<sup>e</sup> Congrès nationale tenu a Limoges les 1<sup>er</sup>, 2,3,et 4 novembre 1906. Compte rendu analytique*, Au siège du Conseil National, Paris 1907
- Parti Socialiste (Section Française de l'Internationale Ouvrière), *9<sup>e</sup> congrès national tenu à Lyon les 18, 19, 20 et 21 février 1912. Compte rendu sténographique*, Au siège du Conseil national, Paris 1912
- Pierre-Joseph Proudhon, *De la justice dans la Révolution et dans l'Église*, Garnier frères, Paris 1858 (Ed. italiana, *La giustizia nella rivoluzione e nella chiesa*, Utet, Torino 1968)
- Resoconto stenografico del XIII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano (Reggio Emilia 7-8-9-10 luglio 1912)*, Tip. dell'Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1913
- Resoconto stenografico del XIV Congresso del Partito Socialista Italiano (Ancona 26-27-28-29 aprile 1914)*, Tip. dell'Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1914
- Maurizio Ridolfi, *Il PSI e la nascita del partito di massa. 1892-1922*, Laterza, Roma-Bari 1992
- Aldo Romano, *Storia del movimento socialista in Italia*, vol. I, Fratelli Bocca, Milano-Roma 1954
- Nello Rosselli, *Mazzini e Bakounine, dodici anni di movimento operaio in Italia 1860-1872*, Bocca, Torino 1927
- Pere Sánchez i Ferré, *La maçonneria a Catalunya 1868-1936*, Edicions 62, Barcelona 1990
- Marco Scavino, *Il socialismo riformista in Italia agli inizi del secolo XX*, in Id., *Il socialismo nell'Italia liberale. Idee, percorsi, protagonisti*, Milano, Unicopli 2007
- Josep Termes, *Anarquismo y sindicalismo en España. La Primera Internacional (1864-1881)*, Crítica, Barcelona 1977
- Marc Vuilleumier, *Bakounine, L'Alliance Internationale de la Démocratie Sociale et la 1<sup>ère</sup> Internationale a Genève 1868-69*, in "Cahiers Vilfredo Pareto", 4 (1964)

Jean Claude Wartelle, *Les tribulations de GADLU*, Editions de  
Borrégo, Le Mans 1993